

**Pubblico impiego**  
Oggi a Palazzo Chigi vertice con Cgil Cisl Uil per sbloccare i contratti

ROMA. Oggi finalmente si tiene a palazzo Chigi l'incontro tra i vertici confederali Cgil-Cisl-Uil e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita insieme a De Michelis, Amato e Cirino Pomicino, per sbloccare i contratti del pubblico impiego scaduti da un anno e mezzo, e per i quali ci sono già stati tre scioperi, del parastato, degli enti locali, e degli statali. L'ostacolo principale all'avvio delle trattative è il deficit pubblico. Per frenarlo, il Tesoro vorrebbe che gli aumenti tributivi facessero riferimento all'inflazione programmata del 4%, a cui aggiungere l'1%. Ma siccome nel 1989 l'inflazione sta viaggiando oltre il 6%, il rinnovo contrattuale finirebbe per perdere ai pubblici dipendenti almeno l'1% solo rispetto al costo della vita. Senza contare che le piattaforme sindacali chiedono ulteriori risorse per premiare (a mo' di investimenti) produttività ed efficienza.

È questo il nodo che dovrà essere sciolto oggi. Un nodo abbastanza intricato, l'unico all'ordine del giorno nel telegramma di convocazione di palazzo Chigi. Per cui è improbabile che Trentin, Marini e Benvenuto trovino udienza sulla questione dei ticket sanitari, al centro dello sciopero generale del 19 maggio, attaccato la settimana scorsa dal fuoco ipocritico della Dc e del Psi. Fra cui il governo vorrebbe il riferimento all'inflazione programmata, il che gli ieri ha avuto una dura risposta da parte dei sindacati. «Non ci puoi nemmeno», ha detto Fontanelli della Uil, mentre Grandi (Cgil) chiedeva al governo di «chiare qual è la base di calcolo che prendi», visto che l'inflazione reale della quale vorrebbe garantire i dipendenti è di gran lunga superiore a quella programmata. L'importante comunque è che da palazzo Chigi

parta il via alle trattative. Oltretutto i 15 mila dipendenti del ministero del Tesoro hanno deciso di scioperare l'8 maggio contro la decisione del governo che il 21 aprile ha straziato dalla riforma del ministero lo stanziamento di 70 miliardi per incentivare i dipendenti alla produttività dei servizi. Sciopero dal quale per la Cgil dovrebbero essere esonerati i centri di servizio di Latina e Bologna per non provocare ritardi negli stipendi e nelle pensioni.

Intanto il ministero della Funzione pubblica ha diramato una serie di precisazioni sulla questione della mobilità volontaria. Il primo bando scade il 20 maggio, è giunto qualche migliaio di domande, ma per il ministro Pomicino l'informazione non è ancora adeguata. Vi sarà un altro bando (ed altri ne seguiranno) per altri posti disponibili. Se chi ha già fatto domanda di spostarsi ne trova fra questi uno più appetibile, può inoltrare una seconda domanda.

Alla fine, per i posti che comunque restassero scoperti, le amministrazioni potranno assumere nel limite previsto del 10% per lo Stato e gli enti pubblici non economici, e del 25% per gli enti locali; senza limitazioni invece per i profili professionali il cui organico non è superiore di due unità, e per gli enti locali con meno di 100 abitanti. Se al termine di tutto ciò restassero ancora esuberanti e carenze, si procederà alla mobilità coatta negoziata prima coi sindacati, con decreto del presidente del Consiglio.

Inoltre è stato spostato al 10 giugno 1989 il termine per la domanda di cambiare il rapporto di lavoro dal tempo pieno al part time, soprattutto per la sezione dell'ordinamento di attuazione della Pubblica Istruzione non potrà essere diffusa prima del 10 maggio.

**«Tregua, per trattare subito»**  
**I sindacati sfidano il governo**

I sindacati confederali: tregua nei trasporti per tre mesi, ma a patto che il governo avvii un negoziato per l'intero settore. Lo ha proposto Ottaviano Del Turco. E d'accordo Franco Marini e la Uil. Una sfida, dopo l'appello del ministro Santuz. Scioperi dei piloti dal 5 e il 12 treni fermi a Genova, Firenze, Torino. Controllori di volo anche oggi precettati per impedire uno sciopero a Fiumicino.



Una veduta dalla torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

ROMA. Lo avevano detto a gran voce sette mesi fa quando lanciarono la vertenza trasporti. Inascoltati a lungo dal governo, mentre su treni e aerei diventava sempre più impossibile viaggiare, ieri i sindacati confederali lo hanno ribadito a gran voce: siamo pronti a garantire tre mesi di tregua per i trasporti, ma a patto che il governo si decida ad avviare una seria trattativa per l'intero settore. La richiesta del ministro Santuz, richiesta già fatta da Cgil-Cisl-Uil, è dunque accolta. «Proporremo - ha detto ieri Del Turco - di apprendo i lavori del direttivo della Cgil - a Cisl e Uil una tregua di tre mesi. Siamo pronti a garantire comportamenti coerenti se il governo, se il ministro Santuz, se il presidente del Consiglio danno vita ad un vero, grande negoziato che affronti il tema nella sua globalità».

Ma nel frattempo come governare vertenze impazzite come quella dei controllori di volo dell'associazione professionale Licta che contestano un contratto migliorato in questi giorni, o vertenze trascinate per mesi dall'Alitalia, come quella del contratto non ancora rinnovato dei piloti, vertenze dove la parte del leone viene fatta dai sindacati autonomi? «Possiamo immaginare - ha proposto Del Turco - anche per le situazioni che mostrano i segni irreversibili della carenza la nascita (proprio che prenda corpo la proposta dell'autorità) di un arbitro con i poteri e l'autorevolezza necessari per sbloccare le vertenze più difficili. Analoghe proposte da parte del leader della Cisl Marini: unificazione delle scadenze temporali dei singoli contratti; creazione di un authority che governi i conflitti creati dalla presenza anche in un singolo aeroporto di ben 12 contratti; definizione di un quadro di politica dei trasporti. A favore di una tregua anche il segretario generale della Uiltrasporti, Gianfranco Alazzi, «ma in cambio di un impegno delle controparti, governo in primis, a trattare a tutti i campi».

Ma occorre ricordare che ieri, mentre dai leader sinda-

cali venivano questi segnali di disponibilità, in varie regioni alcune scelte delle Fa, giudicate del tutto unilaterali dalle federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil, riacceudevano il conflitto ferroviario. Nei vari compartimenti i sindacati sono sul piede di guerra contro la decisione da parte dell'ente di definire senza alcuna contrattazione i turni per l'orario estivo che scatta il 29 maggio prossimo. Alle agitazioni hanno aderito anche i Cobas dei macchinisti. Risultato: dalle 14 del 12 maggio per 24 ore fermi i macchinisti ed il personale viaggiante nei compartimenti di Genova, Firenze e Torino. «Le Fa - denuncia Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil Cgil - ci escludono dal confronto su scelte di decisiva importanza. Gli atti unilaterali sono nemici di quella tregua che proponiamo». «Ottimiamo la tregua - osserva Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil -

ma che le bocce siano veramente ferme».

Intanto, assai grave resta la situazione del trasporto aereo. Controllori di volo precettati ieri e oggi. E dal 5 al 10 maggio voli bloccati dagli scioperi dei piloti dell'Anpac. Nei primi tre giorni niente collegamenti intercontinentali e dall'8 maggio al 10 toccherà ai voli di corto e medio raggio (l'8 sciopero dalle 7 alle 19; il 9 dalle 10 alle 22 ed il 10 dalle 7 alle 19). Ieri fino a notte è andato avanti il negoziato per il contratto degli assistenti di volo ormai arrivato ad una stretta finale.

Ma i problemi che affliggono il trasporto aereo non sono soltanto gli scioperi. Spazio celeste diviso (quello dell'Italia è un caso unico in Europa) tra militari e civili, strutture aeroportuali carenti, una flotta come quella dell'Alitalia troppo piccola, distinzioni, insomma, che portano all'intasamento delle aeree e a ritardi ormai quotidiani degli aerei anche nei giorni in cui non ci sono agitazioni. È quanto ha denunciato ieri in Senato il responsabile dei Trasporti del Pci Lucio Libertini nell'ambito della discussione sull'interpellanza presentata dal Psi sulla sicurezza aerea. Rispondendo il ministro Santuz ha di fatto confermato queste denunce: «Il ministro - osserva Libertini - ha riconosciuto la validità della nostra analisi. Ma ha annunciato misure ancora inadeguate. Qual è, e da chiedersi, la politica del governo?».

**Battaglia sul vertice Acri**  
Candidatura Mazzotta: scontro fra Dc e Psi Intesa lottizzatrice?

ROMA. Fino a ieri sera i giochi non erano ancora fatti. In nottata, forse, i plenipotenziari della Dc e del Psi sono riusciti a trovare una intesa per il rinnovo del vertice dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio italiane. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti incontri e contatti ma l'intesa rimaneva lontana come hanno confermato diversi esponenti dell'Acri. A complicare le cose c'è stata anche una polemica sul mancato invito all'assemblea di oggi del ministro del Tesoro Amato, prontamente criticata da Giuliano Segre, socialista, presidente della cassa di Venezia. Ma la riunione per le nomine è sempre a porte chiuse, replicano a distanza i vertici dc dell'Acri. In realtà chi semina vento raccoglie tempesta, dice il comunista De Mattia che rievoca il rischio di «extra-territorialità istituzionale» per l'associazione.

L'assemblea di stamane potrebbe anche concludersi con la nomina del solo consiglio (27 membri) ma non anche il presidente e i due vice (attualmente sono un socialista e un dc). La candidatura di Roberto Mazzotta, presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, continua ad essere quella più accreditata. Ma è anche assai contestata. In particolare da parte del Psi che in questi mesi non gli ha lesinato attacchi, giungendo a contrapporgli la candidatura di un altro dc, Gianguido Sacchi Morsiani, presidente della Cassa di Bologna e al vertice dell'Iccri, l'istituto centrale delle casse di risparmio.

Obiettivo non nascosto del Psi, liberare la poltrona dell'Iccri per collocarvi un banchiere di fiducia del garofano. Per il momento pare però che Gennaro Acquaviva, che se-

gugue per conto di Craxi tutta la vicenda, non sia riuscito a spuntarla nei confronti del maggior dc che hanno fatto quadrato intorno a uno dei capitalisti del potere scudocrociato.

Due le ipotesi di Intesa che circolavano ieri. La prima: Roberto Mazzotta candidato unico alla presidenza dell'Acri viene votato anche dai socialisti i quali hanno ottenuto l'impegno a portare un loro esponente al vertice dell'Iccri, l'anno prossimo quando scadrà il mandato di Sacchi Morsiani (e magari in aggiunta qualche presidente importante). Per il Psi questo sarebbe il «minimo requilibrio» in un settore dove domina lo strapotere dc.

La seconda: proroga della presidenza di Camillo Ferrari, pure dc, per un altro mandato da arrivare al '90 così da rinnovare contemporaneamente le presidenze di Acri (da affidare naturalmente a un dc, probabilmente lo stesso Mazzotta) e Iccri (che verrebbe assegnata a un socialista). Camillo Ferrari è vicepresidente della Cariplo, ma il suo mandato è scaduto e non è più rinnovabile; in teoria quindi egli non potrebbe essere rieletto all'Acri. Ferrari, però, è stato eletto nel consiglio della Cassa di risparmio di Spoleto, passata di recente sotto il controllo della Cariplo. Comunque sia, l'operazione si caratterizza per la sua natura spartitoria. Gli attacchi a Mazzotta sono del tutto giustificati, commenta Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci, sia per il modo in cui fu imposto dalla Dc al vertice della Cariplo, sia per come ha condotto la sua presidenza in questi due anni. «I socialisti però - rievoca De Mattia - rimangono prigionieri di una logica subalterna alla Dc e ai metodi della lottizzazione».

Oggi il voto per le candidate all'esecutivo  
**Cgil, 16 donne al vertice**  
e nasce subito una polemica

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le donne scendono in campo: nelle stanze del potere sindacale, dopo aver frequentato le piazze (ricordate la recente manifestazione nella capitale contro l'aborto?) e subito portano con sé un po' di trambruto. È quanto succede al Comitato direttivo della Cgil. La relazione di Del Turco (come scriviamo a pagina 7) è dedicata alle motivazioni dello sciopero generale, ma all'ordine del giorno ci sono altri temi come le relazioni industriali (Fausto Bertinotti), i comitati per il lavoro (Antonio Pizzinato) e l'ingresso di una nuova «com-

ponente» nel più grande sindacato italiano, la componente, appunto, femminile. Saranno, a quanto sembra, sedici le donne presenti nel comitato direttivo, il massimo organismo dirigente confederale, mentre oggi sono solo tre. Un bel passo avanti. Ed ecco Bruno Trentin, subito dopo la relazione di Del Turco, chiedere un immediato pronunciamento dei membri del «parlamento» sindacale, non sui nomi o sul numero, ma sul «principio». E il principio prevede una vera e propria violazione allo Statuto. Numerose tra le donne che entreranno nel comitato direttivo potranno, infatti, non far parte (come vorrebbero appunto le norme statutarie), se non abbiamo capito male, anche del Comitato direttivo. Un salto improvviso, insomma, nello scacchiere delle gerarchie. Tanto basta per aprire una discussione accesa. Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda, presenta una «mozione d'ordine». Egli non è contrario al processo di rinnovamento confederale, ma vorrebbe una discussione politica pregiudiziale, guardando a tutte le implicazioni, senza atti frettolosi. Perplexità vengono anche da Amoretti (essili) che teme la costruzione nel sindacato di «strutture parallele», prefigurando «sbocchi congressuali», da D'Alola (commercio), dal lombardo Mario Sai che allude «ai ministri di nomina regia», da Bojer (non possiamo violare lo statuto), Bardì, del sindacato trasporti, sostiene che i congressi di categoria hanno risolto, con le giuste procedure congressuali, il problema dell'inserimento delle donne negli organismi dirigenti.

Lo «strappo» è invece difeso da Grandi (funzione pubblica) da un altro lombardo Pino Cova (la consultazione per fare Trentin segretario aveva già fatto emergere il problema), da Enzo Ceremigna e dalla responsabile del coordinamento femminile Maria Chiara Biagini. «Potremo svolgere», dice l'altro, «la nostra battaglia politica congressuale nelle migliori condizioni possibili». La Biagini, come la Donaggio, altra leader del coordinamento femminile Cgil, farà parte dello straordinario seggio elettorale costituito dalla segreteria confederale per la scelta delle nuove elette. Trentin conclude e ammette: «È vero, facciamo uno strappo, non difendiamo con puntigliosità una specie di statuto albertino, ma è quanto avevo proposto alla conferenza programmatica di Chianciano senza trovare una «opposizione» fondata. Il principio passa, la mozione d'ordine (discussione politica preventiva) viene respinta (5 no, 9 astensioni). Oggi le scelte definitive».

**La nuova cassa integrazione**  
Unica certezza: licenziamento

ROMA. La nuova normativa sulla cassa integrazione è tornata ieri all'esame della commissione lavoro della Camera dopo la discussione del 9 marzo dedicata alle linee generali, un dibattito che aveva fatto emergere momenti di incontro ma anche il profondo dissenso del gruppo comunista su alcune ipotesi approvate a suo tempo dalla commissione di Palazzo Madama. La seduta di ieri si è occupata di aspetti procedurali, come le modalità che il datore di lavoro deve rispettare quando vuol ricorrere alla mobilità. Si prevede che già nei prossimi giorni (domani e venerdì mattina) la discussione verterà sugli argomenti di maggior rilievo. Dice il capogruppo comunista della commissione, Novello Pallanti: «È inaccettabile che la legge sancisca una frattura rispetto alle situazioni in atto. Mancano infatti punti di collegamento che rendano meno traumatico il passaggio

tra passato e futuro. Noi comunisti siamo fortemente preoccupati per ciò che accadrebbe, se la legge fosse approvata così com'è, ai lavoratori di aziende come Gepi, Insa e di molte altre fabbriche il cui processo di ristrutturazione oltrepassa i limiti di tempo stabiliti dalla nuova legge». Si tratta, dunque, di un eccesso di rigidità che andrebbe a scapito di lavoratori incolpevoli, e che nel contempo non tiene conto delle finalità per le quali la cassa integrazione venne a suo tempo istituita. Il progetto di legge licenziato dal Senato contiene altre anomalie che il Pci giudica molto gravi: «L'unica certezza contenuta nel provvedimento è il licenziamento. Invece, la legge dovrebbe agevolare la fase di reinserimento del lavoratore destinatario della norma, un sostegno al reddito in vista del reinserimento nella occupazione. Invece, ripeto, l'unica certezza è il licenziamento, che il dis-

**PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI**

**OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

**L'AIDS**

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

SABATO 6 MAGGIO  
16° FASCICOLO